

PIERANGIOLO BERRETTONI

LA MASCHILITÀ: UNA CATEGORIA PROTOTIPICA?

Egisto, in quanto seduttore di Clitemnestra e uccisore di Agamennone, si è reso colpevole di una grande colpa (μάλα γὰρ μῆσατο ἔργου, come si esprime Omero), ma la sua colpa non è solo quella dell'adulterio e del regicidio. Su di lui grava un sospetto che attiene addirittura al carattere ambiguo della sua virilità: nell'*Agamennone* di Eschilo (v. 1625) si guadagna l'appellativo di "donna" da parte del coro (così come nelle *Coefore*, 304, gli viene attribuito un animo femminile e nell'*Elettra* di Sofocle, v. 302, è accusato di combattere le sue battaglie in compagnia di donne) per aver assunto quel ruolo di custode della casa (οἰκουρός), che è funzione tipicamente femminile; analogamente Euripide (*Heracl.* 700 s.) considera turpe rimanere a custodire la casa mentre gli altri combattono. Nell'*Odissea* γ 262 ss., Nestore rappresenta Egisto privo di preoccupazioni nel palazzo di Argo e intento a sedurre con parole (θέλω κε εἰπεῖσιν) la moglie di Agamennone, mentre "noi eravamo là" a compiere molte imprese.

Pur nella sua brevità, il discorso narrativo di Nestore costruisce una serie di opposizioni rivelatrici dei valori di una società guerriera androcentrica. Il mancato rispetto di queste distinzioni (che sono in larga misura anche distinzioni di spazi: il *fuori* dell'uomo e il *dentro* domestico della donna) comporta automaticamente un passaggio all'altro sesso/genere che crea un ibrido tra anatomia e comportamento, una sorta di *téras* intollerabile per un pensiero premoderno fondato sull'inconciliabilità e la permanenza delle opposizioni bipolari, ma soprattutto sull'esigenza tipicamente greca di ordine e armonia; questo ibridismo è un peccato *inmanzi tutto* intellettuale, perché offusca quella funzione distintiva e diacritica su cui si fonda essenzialmente il *lógos*: il *voûs* di Anassagora ha come sua caratteristica primaria quella di διακρίνειν e l'osservanza della funzione *dia-* rimase sempre (e in gran parte rimane) il segno distintivo del pensiero razionalista.

Noi - lui

Un "noi", è bene osservare, esclusivo, anzi doppiamente esclusivo, perché esclude non solo il "lui", ovvero Egisto, ma anche il "tu" dell'interlocutore, Telemaco, che al tempo della guerra di Troia era ancora un fanciullo, dunque un soggetto ἀτελής che, come tale, non poteva partecipare all'impresa, ma era rimasto a casa nel mondo femminile. Si costituisce, così, una tripolarità nel "campo strategico" (Lyotard, 1989/1977, p.109) del discorso di Nestore. *Noi*, i guerrieri achei; *lui*, Egisto, il trasgressore-seduttore che aveva scelto di "restare"; *tu*, il destinatario del discorso di Nestore, Telemaco, che era, anche lui, "restato" a casa, non però, per una scelta trasgressiva di rifiuto dei valori virili, ma perché all'epoca della guerra di Troia non aveva l'età per essere ciò che pure è *potenzialmente* e in modo ancora *incompleto*: un guerriero. È importante, allora, sottolineare che l'esclusione di Telemaco, a differenza di quella assoluta e definitiva di Egisto, è solo contingente e provvisoria, perché, anzi, la tripolarità del campo strategico del racconto *veridico* di Nestore ("ti dirò tutta la *verità*", premette Nestore al racconto, secondo la formula tipica dell'epos, che vuole essere racconto di fatti veri, di eventi *come sono avvenuti*, v. 255) rientra nella logica pedagogica della convinzione, che si costituisce a partire dal *centro* di un io noi magistrale e detentore del metalinguaggio su cui si fonda la legittimità del discorso narrativo rivolto a un "tu" che è il terzo di questo campo strategico, l'allievo, in quanto "fanciullo come soggetto ragionevole potenziale" (Lyotard, p. 110). La vocazione essenzialmente pedagogica del discorso di Nestore si manifesta anche nel fatto che esso è costituito come decisamente critico e negativo nei confronti dell'atteggiamento di Egisto: per citare ancora Lyotard (p. 85), "il negativo nella critica è l'elemento motore della convinzione, esso educa distruggendo il falso". La *falsità* ingannevole delle parole del seduttore, la *falsità* delle parole seduttive del sofista nella prospettiva successiva di Socrate-Platone: la verisimilarità eiconica, ben diversa dalla Verità eidetica, del belletto, della cosmesi sostituita alla veridicità della medicina e della ginnastica (ma anche del discorso filosofico contrapposto al gioco verbale della sofistica) nella polemica anti-